

Le cose che abbiamo lasciato succedere

Ai caduti e ai rialzati.

Chissà dove sono andate a morire
tutte le fotografie che non abbiamo scattato.

Oggi

quello che ci rimane è una soffitta vuota
che neanche la polvere ha il coraggio di abitare.

Tutto quello che è stato è andato
come se non l'avessimo mai vissuto
come quello che rimane di un sogno
ai primi riverberi del mattino,
una sottile nostalgia
che accompagna il resto delle ore
nel vago tentativo di riesumare i crisantemi appassiti.

Noi, non ci conosciamo più.

Ecco perché il telefono non squilla

quello non ero io

quella non eri tu.

Abbiamo immaginato di volare,
soltanto l'oggi conta e tutto ciò che è rimasto
dorme in soffitta.

Il grande amore è troppo ingombrante
non saprei dove metterlo.

Preferisco un amore piccolo, tascabile.

Un bagaglio a mano da tenere vicino
per andare lontano.

Ognuno porta a spasso i propri demoni
mentre dormono comodi sulle nostre spalle.
Con il rumore del passato
si alzano in piedi,
festeggiano le nostre mestizie,
e così affoghiamo le sere
dentro vini neri.

A San Lorenzo cadevano i cocci
di tutte quelle cose che avevo messo in ordine,
basta poco per sconvolgere un equilibrio.
Era freddo come certe sere d'agosto,
fermo davanti al cancello della tua bocca,
dove qualcuno aveva affisso un cartello: "limite
invalicabile".

C'era una guerra terribile dentro me,
e i tuoi silenzi rispondevano
lo so,
e puoi fermarla quando vuoi.

Nelle galere

i giorni scorrono apatici,

si cerca di liberare gli spazi

per poi riempire i vuoti.

Chiusi dentro anche i giganti si commuovono,

abbandonano gli occhi sulle sbarre

che si aprono e di nuovo si schiantano.

Solo ieri

la vita sembrava così viva

da poterla ghermire per sempre.

Vi lascio tutto quello che ho visto:

il mare è la promessa di un altrove.

Se ti avessi visto prima
avrei pensato la stessa cosa.
Ma non potevo vederti prima
perché non potevo pensare.

Mi sento a mio agio
come il punk dentro una balera.
Sono un film in bianco e nero
di quest'epoca così moderna
né tanto bianco né tanto nero
ma solo tanto grigio.

Una domenica pomeriggio seduto in poltrona
svela quanto è scomoda la comodità.

Immagino un posto dove annoiarmi in maniera
diversa,

non posso farmi sorprendere disarmato
quando troveranno i miei anni perduti per strada
con dentro tutte quelle fototessere.

Che disastro i ricordi e tutte le parole che generano,
certe volte non voglio sentire quello che vorrei essere.

Il riflesso mi restituisce una faccia invecchiata troppo
in fretta,

siamo solo un batter di ciglia al bancone di un bar.

(Chi si accontenta rode)

I tuoi occhi sono rimasti intrappolati nei miei per così
tanto tempo,
forse è per questo che non ci vediamo più.

Fin dentro le osterie
l'inverno s'è intrufolato per arrestarci.
La notte ci può trovar deserti,
con niente in tasca e le parole morte in bocca.
Qua dentro,
ciascuno tenta di essere
più spaventoso delle proprie paure.
Il giorno lo spendo a difendermi
da chi dice di amarmi,
poi però,
bisogna avere le capacità per avere un'altra vita.
I pensieri non passano dalla finestra
scivolano via, lungo i discorsi ubriachi.
Certe volte avere scelta
è più difficile che non averne,
intorno ad un tavolo poi
tutte le parole falliscono.
Il tempo che rimane
voglio morirmelo alla finestra,

coi gomiti posati e la faccia tra le mani.

Soffia forte questa irrequietezza

spazza via ogni cosa,

anche i desideri incompresi.

Davvero, sto bene in compagnia

ma lasciatemi andare da solo.

Chissà se troverà una quiete,

questo mio lento andarmene

con gli occhi verdi e la bocca serrata.

No, non sorrido mai nelle foto

perché mentirei.

La pioggia stanotte

si ferma da me a dormire.

Una vita di aspirazioni

che poi annegano, domani,

nei bicchieri d'aspirina.

Quello che voglio è niente,
al massimo ancora io e te
se mai fosse possibile.

Ci sono milioni di cose che non voglio fare nella vita
e non voglio essere
e non voglio diventare.

Tutto il resto è tenerezza,
non ci sono pensieri che non siamo in grado di
pensare.

Disteso sul pavimento, senza far niente di che,
solo leggere e scrivere cronache quotidiane.

E poi vorrei non possedere nulla
perché meno si possiede
più si ha la libertà di mandare tutto a farsi fottere.

Cosa si aspetta quando si aspetta seduti su una
pietra?

Accecati dal sole di un giugno piovoso
uomini, indossano facce dismesse e si dimenticano
d'un tratto
della città che giace inerme alle loro spalle.

Gli sguardi si perdono dolcemente verso il *Molo Novo*
e una collana d'oro sbiadita sventola sopra i sogni
caduti.

Da queste parti le parole non servono per conoscersi,
si sta come in famiglia e inspiegabilmente si galleggia
come fanno i quintali delle navi merci sedute
scomode,
sopra un mare quieto.

Non possedevi nulla quella mattina,
solo gli occhi neri.

Le parole erano silenziose, sottili
precipitavano sul tavolo e componevano versi.

La vida son dos dias

Mordevi la mia faccia solo a metà
per lasciarti addosso il dubbio
su cosa potevo rivelarti alla fine,
giusto il tempo eterno di un caffè.

Fa ancora strano
ricordarti come una delle mie migliori colazioni.

Chissà dove va,
chi decide di andarsene.

Piove da anni in questo posto
e la testa è fradicia di pensieri.
«Di occhi è pieno il mondo» dicevi,
in questo strano periodo dell'anno
in cui tutto sta per ricominciare,
tranne noi.

Quando la vita come una crostata
ti cade nella tazza di latte bollente
puoi giocarti le dita per tentare di salvare il salvabile
o tornartene a letto
e risvegliarti il giorno dopo.

Alzarsi è importante
anche quando i sogni implorano di essere sognati
e nei campi di grano, file composte di bambini
avanzano con una falce in mano, affamati di futuro.
Sono così confuso che mi sento quasi calmo.
Tieniti stretto ai tuoi compagni in mezzo al corteo
anche quando l'inverno vomita cubetti di ghiaccio
l'uomo stringe un pugno chiuso dentro al petto.
Dimmi che non finirà con un funerale,
alzati, papà.

A dire il vero
l'amore non si sceglie
l'amore si scioglie
a dire il vero.

Di notte

scopro i seni della città

in compagnia della bicicletta nera.

Tra le strade deserte, rincorro bellissimi silenzi

e squarci nostalgici tra i quartieri popolari.

A quest'ora,

s'incontrano le creature più selvagge

che come me, stanno cercando compagnia per

condividere

concetti e qualche lattina anni ottanta.

Nei rioni nord,

l'importante è non farsi ammazzare dal tempo che

passa,

poi ci son le parole e le carezze ad alleviare i dolori.

Qualcuno ha tatuato “non dimenticarti di innamorarti

ancora di lei”

in fondo alle mie pupille,

e ho ripreso a pedalare fino al mare

abbracciando una canzone che si intitola *Fly*

ma al terzo verso parla di una caduta.

Non c'è mai stato così tanto sale nella mia vita,
mai come stanotte.

E nel silenzio se ne vanno tutti i pensieri,
prendono il largo, poi scompaiono.

Fine giornata,
di un giorno durato secoli.
Corpo martoriato dal caldo di luglio
tragedie nei miei occhi.
Tir, su di me
Tir, dappertutto.
Lungo strade impercorribili
capannoni e deserti
capannoni deserti
talvolta l'ombra di qualche schiavo invisibile.
Tir, sulla mia faccia
Tir, dappertutto.
Con l'animo disintegrato dalle polveri
festeggio
questa fine giornata
di un giorno lungo ere
adesso affogo nella birra
poi
facciamo l'amore.

Al calar del sole
il Bar Sirena suona la musica più dolce
scrolla via,
le fottute ore di lavoro dalle spalle.
La piazza Mazzini pare l'Havana
senza embargo
dove si approda per condividere la spensieratezza
e si brinda in compagnia anche al tavolo da soli.
Qua ci si conosce tutti,
senza essersi mai visti prima.

Con gli occhi neri
dentro la tua divisa rossa,
ti pari davanti a me
misericordiosa.

Sogno di averti questa notte
nella canicola estiva
come due licantropi
sul divano di casa tua
sotto i tuoi sorrisi da luna piena
ululiamo
messaggi d'amore selvaggio
come fosse una preghiera.

Non hanno più niente di umano,
sono bestie nella tuta color catrame.
Ringhiano alla giornata
azzannano la preda
lupi solitari
branchi affamati
si aggirano nelle officine periferiche
dove non passa anima viva.
Solo anime morte.

Su asfalti roventi
abbandono i desideri
come cani legati ai tralicci.
Giorni inquieti e tutti uguali
tranne quelli in cui va tutto peggio.
Pasti da consumare in fretta,
bicchieri amari,
caldo tossico e incendi dolosi.
Con gli occhi fissi sugli elettrodi
la saldatrice tra le mani
viene voglia di fondersi con il ferro
diventare oggetto inanimato,
pesante come i pensieri pesanti
ben nascosto dal mondo.
Parcheggio le bestemmie sul tavolo
un pensiero ai colleghi rimasti,
per non lasciare solo chi mi ha tenuto compagnia
e per strappare un mezzo sorriso
persino al Padreterno.

Se stasera,
quando rientro dal lavoro
ti trovo ancora lì ad aspettarmi
vuol dire che non è del tutto folle,
credere al paradiso
che sta nell'aldiquà.

Ogni mattino mi trascino
verso un destino ridicolo.
Poi, quando come una partigiana
la sera mi soccorre
capisco che sulla *fi-pi-li*
un solo acceleratore non basta
per tornare presto a casa.

Amaro

è un racconto del dopo cena.

Abbandono le ferite dei miei occhi sul tuo corpo
e tra le mani stringo scosse sismiche.

Le fatiche dopo una giornata di nebbia e lavoro
non sono facili da digerire

tra non molto deporterò i miei sogni in Siberia
stretto dentro un tuo caloroso abbraccio.

Nelle fabbriche dimenticate
non c'è spazio per il respiro lento,
tantomeno per le tue mani fredde.
I pranzi consumati a terra,
macerie sulle bocche di tutti
con gli occhi disintegrati dalle polveri
sembriamo degli eroi stanchi
con il cuore chiuso in tasca.

Non sono qua per nessuno
solo per me.

Attendo l'arrivo della sera
per riprendere la vita
ma troppo rossi sono i miei occhi morti
nel ronzio continuo che calpesta la testa
mi siedo scomodo senza dire una parola
e mi addormento solo
come solo sono stato
al tornio tutto il giorno.

Con le mani impossibilitate ad operare
non si può più essere operai.
Fermo immobile in cima alla gru
lo sguardo annega nel mare
e il vento spinge forte,
la vita pare sul punto di sfuggire di mano.
Sarebbe bastato rimanere uomini semplici
per viverci questo tempo scarno e sottile.
In mezzo a questi mezzi pesanti,
non viene mai voglia di sorridere
si ha solo il desiderio di riportare a casa la pelle.
Non c'è cosa più meccanica
di essere un meccanico
tranne quando si rimane fermi immobili
in cima alla gru
perché l'altezza aiuta il pensiero
e si rimane in ascolto a braccia aperte
come Gesù in croce
perché in fondo,

nel legno o nel ferro

poco cambia.

Non si può più essere operai.

Se ti rivedo
chiudo gli occhi
e faccio finta di niente
tu non ci sei
tu non ci sei mai stata
quello non ero io
ci siamo solo confusi.
Ma cosa siamo diventati
per non volerci più rivedere
per fare finta di niente
per chiudere gli occhi
per dire che oggi
tu non ci sei
tu non ci sei mai stata
quello non ero io
ci siamo solo confusi.

Avevo una parola in testa stamattina
pesava
quanto i bulloni che custodivo tra le mani.
Poi lei se n'è andata
e sono rimasto a guardare
le giunzioni che giocavano ad abbracciarsi
e mi sono commosso
davanti a tutto quell'amore,
che in me non c'è più.

Porto un peso nel petto
e due pesi tra le gambe
ed entrambi mi tirano giù
fino a quando non sarà tutto finito
e io stesso sarò solo un peso
un peso morto.

